

## Due città per ballare



Testi di Tiziano Tarli  
Foto di Michela Carpi

### MILANESE DI NASCITA ROMANO D'AZIONE, JACK LA CAYENNE RACCONTA LA SUA VITA DI ARTISTA

Sono sempre contento di incontrare Jack La Cayenne. È simpatico, allegro, pieno di vita, quando parla gli brillano gli occhi e la sua proverbiale mimica facciale è talmente divertente che rimpiango di non aver fatto anche un'intervista video. Appena arrivato comincia a giochicchiare col suo cappello («le foto verranno meglio con o senza?») e poi ci sediamo, si rilassa, neanche il tempo di fargli la prima domanda, che lui ha già aperto la valigia dei ricordi...

«Ho avuto la fortuna di avere il talento per il ballo, non ho frequentato nessuna scuola o formazione particolare, mi veniva naturale. Mi sono fatto il cappello con lo stesso tessuto della camicia, ho comprato le scarpe da tennis, costavano 120 lire, una valigia vecchia, son salito sul palco e via... ho iniziato nel 1951. Mi ero trasferito a Milano dove lavoravo in una litografia e la sera facevo la *claque* agli spettacoli teatrali di **Delia Scala**, **Macario**, **Carlo Dapporto**, **Nino Taranto**, **Walter Chiari** e altri, al Lirico e al Nuovo. Una sera, uscito dal teatro, incontro dei miei compaesani che mi invitano al *night*. Avevo sedici anni e non sapevo minimamente cosa fosse un *night*, ma andai con loro. Vediamo lo spettacolo, con tanto di spogliarello e altre menate, e al termine i compaesani chiedono a me di ballare, mi avevano visto farlo dalle nostre parti, quando si andava con il treno fino a Erba

per trovare un posto dove ballare la domenica pomeriggio. Io chiedo all'orchestra di farmi un *boogie-woogie*, salto in pista, ballo e... ed è un successone! Arriva il direttore del locale: 'Cosa fai tu nella vita?', ed io: 'Il litografo', e lui: 'Quanto prendi a settimana?', '4.500 lire. 'Te ne do 1.000 a sera se vieni qui a ballare!'. Dal giorno dopo sono andato lì a lavorare. Tutte le sere dall'una e mezzo in poi. Una sera arriva uno, il conte **Gigi Foresti**, un tipo simpatico che amava lo spettacolo e la buona musica: dopo avermi visto ballare mi dice di andare a vedere un locale con lui. Salgo nella sua Cadillac - ne avevo viste solo nei film americani - e mi porta all'Arethusa, il locale degli esistenzialisti. Ricordo che c'era l'orchestra di **Mario Pezzotta** e i suoi solisti che suonavano il *dixieland*. Anche lì mi chiedono quanti soldi prendo nel *night* dove lavoro e mi propongono il doppio per andare da loro: 2.000 lire a sera! Non potevo crederci. All'Arethusa c'era sempre **Bruno Dossena**, ballerino campione del mondo di *be-bop*, e fu lui a dirmi che lì vicino c'era un altro locale da conoscere, il Santa Tecla, un locale entusiasmante, frequentato da ragazzi come me, altro che i miliardari della Milano bene che venivano all'Arethusa! Al Tecla c'erano sempre a suonare **Tony Dallara**, **Giorgio Gaber**, **Enzo Jannacci**, Luigi **Tenco**...



Certi vizi sono più noiosi della stessa virtù. Soltanto per questo la virtù spesso trionfa.  
(Ennio Flaiano)

### Un milanese adottato da Roma

Fantasia, ballerino, comico e attore, nato a Giussano (Milano), ma ormai romano di adozione, ha calcato i palchi internazionali più prestigiosi (*Caesar Palace* di Las Vegas, *Lido* di Parigi, *Mikado* di Tokio, *Emporium* di Barcellona...) esibendosi tra gli altri con **Sammy Davis jr**, **Harry Belafonte**, **Frankie Lane**, **Giorgio Gaber**, **Mina** e **Lucio Battisti**. Attore cinematografico (*Yuppi du*, *Di che segno sei*, *Vai col liscio...*) e televisivo brillante (*Non Stop*, *Il ribaltone*, *Il sabato dello zecchino*, *Domenica in*, *Flash*, *Gran canal*, *Ed Sullivan Show*, *Rita ed io*, *Primo applauso* e molti altri), è noto al grande pubblico grazie alla trasmissione *Non Stop* dove si esibiva nello *sketch* in cui «mangiava» una tazzina di caffè.



### L'AUTORE



Tiziano Tarli  
SCRITTORE

Musicista, storico e conoscitore delle culture giovanili, è il cantante chitarrista della rock band *Sweepers* e poli-strumentista del complesso beat *Gli illuminati*. Ha pubblicato *Beat italiano* (Castelvecchi editore), *Vesuvio pop* (Arcana edizioni) e *La felicità costa un gettone* (Arcana edizioni).

Nell'altra pagina  
Jack La Cayenne nella sua abitazione romana

A sinistra, in alto  
Ancora il fantasista nel suo soggiorno

Qui accanto, da sinistra  
Jack in azione a Bologna (1954) e agli esordi, nell'oratorio di Giussano (1951)

E di Roma che mi dici?

«Roma era, è bella, ed era così piena di locali... Qui i primi due spettacoli di successo li ho fatti nel 1961: uno al cinema teatro Mastoso, era il «Primo festival del *rock and roll*» della Capitale, con **Ghigo**, **Little Tony**, **Clem Sacco** e molti altri; l'altro all'Adriano con **Connie Francis** e **Celentano** e i **Ribelli**. Al cinema teatro Adriano furono quattro serate consecutive di tutto esaurito, con centinaia di persone rimaste fuori senza biglietto».

### Da 35 anni sotto il sole di Roma

Da quanto tempo vivi tra i sette colli?

«Sono ormai 35 anni. Dopo avere fatto *Yuppie du* nel 1975 sono venuto a vivere qui e l'ho fatto per i miei figli. Girando il mondo ho avuto l'opportunità di vedere posti bellissimi come Palma de Maiorca, le isole Canarie, Israele. Siccome amo il sole, ho pensato che far crescere i miei figli a Roma sarebbe stato meglio che farli stare a Milano con la nebbia e l'umidità che c'è lì. Roma ha un clima bellissimo, è calda e luminosa e poi ha il mare e la montagna vicini. Di certo una vita più salubre che a Milano. Anche se a Milano sono sempre stato bene - ho i miei amici e dei bellissimi ricordi - caro mio, non si respira!».

E dei romani che ne pensi?

La gente di Roma è gente di cuore che prende la vita con filosofia.

Preferisce fermarsi un po' di più davanti a un caffè o in trattoria invece di amazzarsi freneticamente di stress. I romani vivono la vita!

Hai alle spalle più di cinquant'anni di carriera artistica, come vedi oggi il mondo dello spettacolo e della televisione?

«Il mondo dello spettacolo oggi è un mondo enorme, troppo complesso e tecnologizzato. In tv tutto questo è ben visibile: si bada alla forma e non alla sostanza, si pensa all'effetto di luci e scenografie per stupire lo spettatore piuttosto che lasciare la centralità all'artista. Nel caso dei musicisti, poi, tra basi registrate, *playback* e *display* luminosi che ti dicono quello che devi cantare, si è creato un appiattimento che non solo non dà modo ai più bravi di emergere ma soprattutto che facilita i meno bravi. Mi ricordo quando facevo le serate e avevo dietro di me orchestre anche di trenta elementi, e lì, con quella pienezza e potenza sonora, se non eri bravo si vedeva subito, ma se lo eri lo spettatore volava con te! Un artista come Modugno poteva cantare *Nel blu dipinto di blu* da solo davanti a un microfono e non aveva bisogno d'altro. Era lui ad inchiodare il pubblico alle poltrone, non gli effetti speciali! L'arte e lo spettacolo faticano a rinnovarsi e a trovare nuove forme di linguaggio e comunicazione perché gli artisti contano sempre meno. Ora l'importante è che gli ascolti e i guadagni siano alti, la ricerca della qualità non è fondamentale anzi, non conta nulla».